

Processo Contrada, un nobile contraddice il racconto di Siino

Un nobile testimonia in favore di Bruno Contrada, contraddice Angelo Siino, anche se conferma alcuni dati storici e circostanze di fatto di cui aveva parlato il collaboratore di giustizia. Blasco Lanza di Scalea è stato ascoltato ieri mattina nel Processo d'appello all'ex dirigente del Sisde, imputato di concorso in associazione mafiosa.

Siino aveva parlato di un incontro fra Contrada e il boss mafioso Saro Riccobono nella villa del principe, nel fondo che sorge tra San Filippo Neri e Partarma Mondello.

Lanza di Scalea, abbronzato, 52 anni ottimamente portati, nega tutto: l'incontro risalirebbe, secondo Siino, ai primissimi anni '80 (nell'82 scomparve il capomafia di Partanna), ma Lanza di Scalea sostiene di aver conosciuto Siino solo una decina di anni fa. Il collaborante però aveva descritto parte della proprietà dei Lanza di Scalea, parlando pure di una «torre Piezometrica» (una costruzione rurale che serve per distribuire l'acqua nei fondi agricoli). E il teste, davanti alla seconda sezione della Corte d'appello, ricorda che la torre esisteva, ma non se sia ancora in piedi. Siino aveva fatto il nome dell'ex compagna del teste, Giulia Serlupi, che fu accanto a Lanza di Scalea (dandogli pure una figlia oggi ventiquattrenne) nella seconda metà degli anni '70, per un periodo che lo stesso nobile non ha saputo precisare, nonostante le insistenze dei Pg Nino Gatto e Ettore Costanzo.

Blasco Lanza di Scalea (che nell'82 fu arrestato per traffico di droga) e' comunque risoluto, nel negare di conoscere Contrada e Riccobono e di averli mai visti nella sua proprietà: «E non ci ho visto manco Siino», dice rispondendo agli avvocati Gioacchino Sbacchi e Pietro Milio. Ricorda di aver conosciuto Siino «quando vivevo in barca, perchè avevo fatto una mia scelta di vita al Molo Sud. Con Siino siamo usciti in barca un paio di volte. Poi una volta avevo bisogno di sistemare alcune chicas, mi promise di far venire un suo amico imprenditore, mi diede un appuntamento ma poi lui non si presentò»,

Ieri è stato ascoltato anche l'architetto Matteo Tusa, ex titolare di un centro estetico. Siino aveva sostenuto che era stato Tusa (coinvolto in una vicenda di tangenti, negli anni '80) a fare avere l'autorizzazione della questura al gestore della discoteca il «Castello», il teste ha smentito tutto: «Al Castello sono andato una volta sola, per vedere un concerto di Ornella Vanoni. E ho pagato il biglietto». A fine udienza scontro tra accusa e difesa sull'acqui-

zione di un verbale di Siino, reso al Processo D'Antone. Lo scopo è di dimostrare l'appartenenza di Contrada alla massoneria.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS